

l. II c. 57). Morte di Pirro: viene ucciso da una femmina in Argo che gli scarica sul capo una tegola. I Sanniti non potendo nè resistere colle proprie forze, nè sperare di ricevere i soccorsi che Pirro al suo partir dall'Italia aveva loro promesso, si sottomettono. Fine della guerra del Sannio. Tito Livio, (l. XXXI c. 31) dice ch'essa durò per circa 70 anni. Veramente essendo cominciata l'anno 411, la sua durata fu di anni 72 meno pochi intervalli; laddove Tito Livio levando dai Fasti tre anni non le ne dà che 69. La città di Taranto bloccata da una flotta cartaginese da essa chiamata a proprio soccorso per liberarla dalla guarnigione di Pirro ed assediata dai Romani, segue il consiglio di Milone, comandante di quella guarnigione e si dà a L. Papirio Cursore, il quale in un trattato secreto con questo comandante, avea accordato a lui la libertà di ritirarsi colle sue truppe in Epiro, a condizioni vantaggiose pe' Tarantini (Frontino Stratag. l. III c. 3). Trionfo dei due consoli sopra i Lucani, i Bruzii, i Tarantini ed i Sanniti (*Fasti Capitol.* il giorno vi è cancellato). Sotto il consolato di Sp. Carvilio e di L. Papirio, quarant'anni da che Appio Claudio avea derivate in Roma le acque Claudie (nella sua censura dell'anno 442), M. Curio ch'era stato censore (l'anno 466) con L. Papirio Cursore, (console in quest'anno 482) propone al senato d'impiegare il danaro che si ritraeva dal bottino preso su Pirro per far condurre a Roma l'acque del Teverone (Frontin. *de Aquaeduct.*; Aur. Vittore *Vita di M. Curio*). Frontino sembra applicare questo consolato all'anno di Roma 489 invece che all'anno 482, ma ciò proviene da errore di copista nei numeri romani.

*Consoli:* C. Quinzio Claudio, L. Genucio Clepsina entrano in carica il 21 aprile romano 483, 24 marzo giuliano 271 av. G. C.

272.-271. Terminata la guerra di Pirro e de' suoi alleati, il senato dà opera di vendicare la perfidia della legione campana, che erasi impadronita di Reggio. Il console Genucio prende questa città. Siccome i ribelli erano soccorsi dai Mamertini, che in Messina eransi fatti rei di